



Prefazione

di Marilena Fabbri

La rivista “al Sâs” è ormai giunta alla decima edizione e ringrazio il Gruppo di Studi “Progetto 10 righe” per aver pensato a me per l’apertura di questo numero.

Quando nel 1999 mi si prospettò dal neonato Gruppo la volontà di fondare una rivista, devo ammettere che erano più le perplessità che si prospettavano che non la positività ed il coraggio dell’idea. Oggi a 5 anni di distanza devo plaudire quel coraggio e quella determinazione che ha dato e continua a dare buoni frutti in quanto guidati dalla passione, e non posso che incitare il gruppo a non mollare di fronte a qualsiasi difficoltà perché ciò che loro stanno facendo, così come le tante associazioni del comune, è un importante contributo alla vivacità culturale della nostra comunità. Non posso che rimarcare quanto la ricerca della nostra storia, con la lettera minuscola o maiuscola che sia, sia importante per rendere più umana la nostra esistenza.

La velocità con cui il mondo corre, grazie alla velocità con la quale le informazioni viaggiano attraverso i mezzi di comunicazione, ci toglie sempre più il piacere ed il tempo per la lettura, l’approfondimento, la ricerca e la riflessione. Ma proprio per questo è importante favorire, appoggiare quelle iniziative tese a fermare il tempo, o a riportarlo indietro attraverso i ricordi di chi li ha vissuti per farci riflettere a distanza di tempo su ciò che è stato. Chissà se anche noi, con la velocità e la distrazione con cui viviamo il nostro presente e la mente rivolta costantemente ad un futuro pieno di aspettative, saremo in grado come i nostri padri e i nostri nonni di ricordare i fatti della nostra infanzia, adolescenza o età matura con la stessa lucidità, precisione e sentimento con cui loro sono in grado di raccontare la loro vita.

Quanti di noi siamo in grado di ricordare i fatti che ci hanno coinvolto indicando esattamente anno, mese, giorno, e ora in cui un certo accadimento ci ha toccato particolarmente? La velocità con la quale veniamo chiamati a pensare, riflettere, decidere e vivere ci sta forse facendo perdere il vero gusto della vita, ossia la capacità di viverla fino in fondo con consapevolezza.

La ricerca e la contemplazione del nostro passato ci può consentire di recuperare parte di quel gusto della vita che spesso non cogliamo nel momento in cui viviamo il nostro presente, e a volte quella ricerca cavi-

losa ed appassionata ci può consentire di rendere giustizia a chi ha subito un torto per una nostra dimenticanza. I nostri scritti semplici o complessi, amatoriali o professionali, sono destinati a lasciare un segno in chi li raccoglie e possono portare frutti anche dopo anni che sono stati spediti.

Così è capitato per l'eccidio nazista in località San Gherardo, il cui racconto metodico ed instancabile ha fatto emergere dopo anni una verità sotto gli occhi e nelle orecchie di tutti, una verità talmente chiara da non essere più colta. Questa voglia di mantenere viva la memoria di quanto ha coinvolto la nostra comunità spero ci porti al ritrovamento del "toscano", la quindicesima vittima senza nome dell'eccidio avvenuto a Rio Conco l'8 settembre 1944. Nella speranza che la testimonianza di chi non ha dimenticato, e si è portato nel cuore quel lutto per anni, ci consenta oggi, a distanza di 60 anni, di riportare tra noi i resti di quel nostro concittadino e soprattutto di poter ritrovare i suoi cari e a loro riconsegnarlo. Perché possa ritrovare il calore dei suoi familiari e restituire loro la serenità per averlo ritrovato.

La nostra memoria scritta o orale è un piccolo messaggio racchiuso in una bottiglia e consegnato al mare tumultuoso dell'informazione che, prima o poi, incontrerà il lettore o l'ascoltatore attento che nell'insieme dei messaggi saprà distinguerlo e riconoscere in esso un messaggio nuovo da valorizzare.